REGIONE CAMPANIA

D.G. 50.09 - DIREZIONE GENERALE PER IL GOVERNO DEL TERRITORIO

STAFF tecnico operativo 50.09.92 - Sistemi Informativi Territoriali

SCHEDA PER L'INVENTARIO DEI GEOSITI CAMPANI

DESCRIZIONE DEL GEOSITO AV020 Conza della Campania

L'area di Conza della Campania ricade nel Foglio n. 450 "Sant'Angelo dei Lombardi" che è una delle zone dell'Appennino meridionale a più elevata sismicità, sia in termini di massime intensità risentite che di frequenza di accadimento di terremoti di forte magnitudo.

L'origine di questa sismicità risiede nei processi distensivi a cui è sottoposto questo settore di catena, guidati prevalentemente da faglie normali ad orientazione NO-SE enucleatesi o ringiovanenti strutture pregresse nel corso del Pleistocene medio e superiore (vedi il sistema di faglie del Monte Marzano). Secondo Ward (1994) l'inizio della fase estensionale NE-SO data tra 0,7 e 0,5 milioni di anni fa, quando i processi di subsidenza flessurale dello slab cessarono sotto l'Appennino meridionale e la catena andò soggetta ad un considerevole sollevamento (Doglioni, 1991; Cinque et al., 1993; Doglioni et al., 1994; Hippolyte et al., 1994; Patacca e Scandone, 2001). Dati GPS recenti (D'Agostino, 2014) permettono di quantificare il rateo dell'estensione corrente intorno a 2 mm/anno a cavallo del settore attraversato dal sistema di faglie del Monte Marzano.

Per comprendere immediatamente l'altissimo livello di sismicità di questa ristretta fascia dell'Appennino è sufficiente analizzare la storia sismica degli abitati compresi nel Foglio, primo fra tutti Conza della Campania, unica località in Italia ad essere stata soggetta a risentimenti al sito di Is=IX MCS (Mercalli-Cancani-Sieberg) ogni circa 100 anni negli ultimi 500.

I terremoti che hanno prodotto i maggiori effetti a Conza - così come in quasi tutte le località del Foglio – sono stati quelli dell'8 settembre 1694 e del 23 novembre 1980, per i quali è stata stimata un'intensità al sito tra il X-XI MCS. Ad altri due eventi è stato assegnato un risentimento pari al X grado della scala MCS (25 ottobre 989 e 14 gennaio 1466), anche se le notizie relative a questi terremoti sono troppo scarse per permettere una valutazione attendibile degli effetti. Per i terremoti del 29 marzo 1517 e del 29 novembre 1732 - quest'ultimo con epicentro esterno al Foglio, nella valle dell'Ufita - l'intensità è stata stimata pari al IX MCS, mentre quello del 5 giugno 1680 ha raggiunto l'VIII-IX grado MCS. Anche il terremoto della Baronia del 23 luglio 1930 ha generato danni pari ad un'intensità del VII-VIII grado MCS, poco più di quello del 7 giugno del 1910 (VII MCS). Si hanno notizie anche per il lontano terremoto del 26 luglio 1805 (Piana di Bojano, Molise), avvertito come VI MCS, così come per quello del Vulture del 14 agosto 1851, anch'esso avvertito con effetti di VI grado. Si segnala, infine, il terremoto recente del 3 aprile 1996, per il quale le notizie consentono di stimare un V-VI grado MCS (non per Conza antica, naturalmente, ma per l'insediamento moderno).

Principali terremoti con epicentro nell'area

25 ottobre 989. Questo è il primo terremoto noto per l'area dalle notizie riportate negli *Annales Beneventani*, nei *Chronica Monasterii Casinensis* e nel più tardo (XII secolo) *Chronicon* di Romualdo Guarna. L'anno esatto, variabile nelle diverse fonti coeve e tarde, è stato fissato al 989 da Figliuolo e Marturano (2002) sulla base della corrispondenza di altri dati cronologici cui esso è riferito.
Tuttavia, dati i pochi punti di osservazione, il suo epicentro e la sua magnitudo sono solo ipotizzabili. Le notizie più interessanti sono quelle riportate nella cronaca cassinense di Leone Ostiense il quale ci informa che il terremoto, oltre ad atterrare 15 torri a Benevento, causando 150 vittime, ha distrutto Ariano Irpino e Frigento, e ha colpito sia Conza che Ronza, cadute l'una per metà, con la morte del vescovo e di molti abitanti, l'altra completamente. Dall'analisi critica delle fonti si potrebbe pensare che Ronza sia stata completamente distrutta (X-XI MCS), Conza per metà (X MCS), Ariano e Frigento quasi per metà (IX-X MCS), mentre in Benevento, certamente la città più popolata e vasta della regione, il numero di vittime può suggerire un grado non inferiore all'VIII-IX MCS. Per cercare di integrare lo scarno quadro fornito dalle fonti, sono state raccolte una serie di informazioni provenienti dai dati degli scavi archeologici dell'area, rilette in chiave archeosismica in Galli (2010). Per Frigento, ad esempio, gli effetti distruttivi del sisma sembrano essere presenti nella Chiesa Madre, a Montella nel Parco Angioino, a Rocca San Felice e a Sant'Angelo dei Lombardi nei rispettivi castelli. Per quanto concerne Conza, analisi archeosismologiche hanno evidenziato una forte cesura nella storia altomedievale di *Compsa* tra il X e l'XI secolo, in concomitanza con il terremoto. La città che risorge dopo il 989, per la prima volta dalla sua fondazione, non è più in fase con l'impianto romano. Un esteso strato di distruzione e di macerie ricopre le lastre calcaree del foro e le sue iscrizioni. La datazione al radiocarbonio (14C) di carboni negli strati di distruzione ha fornito un'età compresa tra il 660 e il 970 d.C., compatibile con il termine *post-quem* dell'evento distruttivo (Galli, 2010). In conclusione, l'insieme dei dati documentari e quelli di carattere archeosismologico dipingono un quadro regionale del danneggiamento centrato sui bacini dell'Alto Ofanto e dell'Ufita e con una forte propagazione degli effetti in direzione nord-ovest, verso Benevento.

14 gennaio 1466. Questo terremoto, sebbene descritto in Bonito (1691), è rimasto a lungo sconosciuto alla storiografia sismologica moderna. La sua scarsa considerazione è dovuta, probabilmente, all'effetto "ombra" del ben più famoso e catastrofico terremoto del dicembre 1456, la cui fama ha oscurato altri eventi quattrocenteschi, talvolta defraudandoli delle notizie originali. I suoi effetti distruttivi sono stati ricostruiti in Galli et al. (2006) sulla base delle fonti raccolte in Figliuolo & Marturano (1996) e su pochi altri dati reperiti, tra cui alcuni derivanti dalla rilettura in chiave archeosismologica dei dati di scavi archeologici recenti nell'area. Il quadro che ne deriva è quello di un terremoto molto simile a quello del 23 novembre 1980, anche se caratterizzato da un contenuto energetico probabilmente minore. Anche in questo caso, le tracce fisiche del terremoto sono ancora visibili in alcuni dei paesi maggiormente colpiti; a Conza, per esempio, negli scavi intorno alla cattedrale, la seconda basilica, consacrata nel XII secolo al posto di quella abbattuta nel 989, probabilmente crollata o fortemente danneggiata dal nuovo terremoto, viene ricostruita ampliandola in lunghezza e rialzandone i pavimenti, utilizzando, pro parte, le mura superstiti di quella precedente e ruotandone – forse proprio in questa occasione - l'orientamento di 180° (Galli, 2010).

29 marzo 1517. Anche questo terremoto è sconosciuto alla tradizione sismologica italiana e compare sui cataloghi per la prima volta alla fine del secolo scorso con epicentro ad Ariano Irpino, unica località per la quale esistevano riferimenti. In realtà, per questo evento Galli (2010) ha rintracciato altri indizi documentari che permettono di definirne meglio i parametri. Il più importante è sicuramente quello contenuto nei Diarii di Sanudo, scritti a Venezia, dove si legge: "*A dì 29 dil passato, a hore una di note, a Napoli fo un grandissimo teremoto; durò uno miserere; fe' pocho*

danno; ma a Coza [sic], ch'è una città li in reame, fu grande, ruino 120 case e il palazzo, con morte solum di 16 homeni, perché vene a quella hora tutti erano in piedi". La notizia, simile a quella contenuta in un dispaccio dell'ambasciatore di Venezia a Roma, parla espressamente di Conza, citandola come l'unica località colpita duramente dal terremoto. Questo consente di spostare l'epicentro proprio nell'Alto Ofanto, tenuto conto anche di un'altra notizia inedita, secondo la quale molto più che a Napoli, a Serre, sulle pendici dei Monti Alburni, il terremoto fu avvertito con terrore da tutti. La rovina di così tante abitazioni, compreso il castello, tali da provocare la morte di diverse persone, consentono di stimare, ancora una volta, un alto grado dell'intensità macrosismica (I=IX MCS).

30 luglio e 19 agosto 1561. La sequenza dell'estate 1561 è la più forte avvenuta nel vicino Vallo di Diano, ove distrusse Caggiano, Polla e Buccino, oltre a numerosi altri paesi sparsi tra Campania e Basilicata. Studi recenti (Castelli et al., 2008) hanno evidenziato la grande complessità di questa sequenza, ipotizzando l'occorrenza di almeno tre scosse principali: una, di modesta entità, nella zona costiera di Salerno (Vietri sul Mare); la seconda, disastrosa, centrata nel Vallo di Diano settentrionale e causata dalla rotture della faglia di Caggiano (Galli et al., 2006); la terza che interessò l'Alta Valle dell'Ofanto, causando gravi danni da Torella dei Lombardi sino a Muro Lucano. Per quest'area, coincidente dunque con quella del Foglio, notizie certe e sincrone, oltre per le due località citate, si hanno per Santomenna, Calitri, Atella, San Fele, Castelgrande, Bella, mentre indizi di carattere epigrafico esistono per Sant'Angelo dei Lombardi.

9 novembre 1680. Come i precedenti del 1466 e 1517, anche questo terremoto è sconosciuto alla letteratura sismologica, sebbene sia noto alla storiografia locale da oltre 50 anni (Galli, 2010). Le fonti coeve si riferiscono a due sole località (Sant'Angelo dei Lombardi e Conza), per le quali i danni sembrano essere stati decisamente gravi. Per Sant'Angelo, le lesioni e i crolli furono talmente seri da spingere il vescovo a chiedere e ottenere dalla Regia Camera della Sommaria l'esenzione fiscale; per Conza si ha una notizia sincrona da parte di un testimone oculare molto attendibile che informa che ben 28 case caddero, ma non riferisce dell'esistenza di vittime. Tuttavia, il crollo di un così cospicuo numero di edifici comporta la stima di un grado molto alto di intensità macrosismica, probabilmente tra l'VIII ed il IX MCS. Anche in questo caso, verosimilmente, ad aggravare il danneggiamento, fu l'alta vulnerabilità degli edifici conzani, provati così spesso da terremoti distruttivi.

8 settembre 1694. Se qualche edificio era passato indenne attraverso i citati terremoti dei secoli XV, XVI e XVII, l'8 settembre del 1694 l'evento sismico più forte mai accaduto a memoria d'uomo in Irpinia distrusse i pochi superstiti. Poco dopo le 13.30 locali, una lunghissima scossa provocò la morte di quasi 5.000 persone, di cui 700 a Calitri ed a Sant'Angelo di Conza, 600 a Muro Lucano, 300 a Teora, 280 a Guardia Lombardi, 250 a Bella, 230 a Pescopagano e così via. Il terremoto trovò terreno fertile per le sue distruzioni, per la grande vulnerabilità di gran parte degli edifici della regione, da poco messi alla prova dal terremoto del 1680, ma anche da quello, sconosciuto ai cataloghi, del 1692 (Galli, 2010) e, probabilmente, dai forti risentimenti di quello catastrofico del Beneventano del 1688. Gli effetti distruttivi del terremoto interessarono un'area molto vasta, tra la Baronia a nord-ovest e Tito a sud-est, e cioè la stessa area mesosismica del futuro terremoto del 1980, centrata sull'Alto Ofanto. Per questo evento, alcune delle fonti coeve narrano l'apertura di una lunga fenditura a monte di Teora, verosimilmente riconducibile a fenomeni di fagliazione di superficie lungo il sistema di faglie del Monte Marzano: "*e la sua stupenda montagna* [di Teora] *con estrema meraviglia si e' aperta con lunghezza di 10 miglia sul dorso, essendo ampia l'apertura di più braccia, quale si va chiudendo a poco a poco, evidente contrasegno che ivi anche stia in moto la terra*" (in: *Vera, e distinta relatione del terremoto accaduto in Napoli, e parte del suo Regno il giorno 8 di settembre*

1694 dove si dà raguaglio delli danni che il medesimo hà caggionato in molte parti del medesimo Regno et in particolare nelle tre provincie di Principato Citra, Ultra, e. Basilicata, Napoli 1694). Vedi discussione in Galli & Peronace, 2014.

29 novembre 1732. Questo terremoto ebbe la sua area epicentrale nella valle dell'Ufita, in Baronia, devastandone tutti i paesi e distruggendo anche Ariano Irpino, Apice e Mirabella, tutte località alle quali è possibile assegnare il X grado MCS (CPTI11, 2011). Nell'alto Ofanto i danni furono gravissimi, con intensità nell'ordine dell'VIII-IX MCS. In totale le vittime furono circa 2.000, come desumibile da una relazione sincrona (Distinta relazione, 1733), ma tale cifra è da considerarsi approssimata per difetto. Per meglio significare l'entità delle devastazioni, a Conza, se qualcosa era rimasto in piedi o era stato ricostruito dopo il terremoto del 1694, questo evento dette il colpo di grazia, abbattendo tra l'altro la nuova cattedrale, faticosamente risollevata dal vescovo Francesco Nicolai. Nelle diverse relazioni d'epoca, tra tutte le località limitrofe devastate, come "*Guardia Lombarda, Sant'Angelo Lombardo, […] Leone, Teora, Calabritto*", per Conza si legge che "*la chiesa cattedrale precipitò dell'in tutto, nel mentre vi erano dentro settantacinque persone ascoltando la Messa, il sacerdote celebrante si salvò sotto di un arco, e di quelle, cinquanta ne morirono, e venticinque restarono ferite; delle case poi molte ne sono cadute interamente, molte in porzione, e le restanti lesionate*".

7 giugno 1910. Questo evento, di moderata magnitudo, ha un epicentro situato poco ad est dell'area del Foglio ed i suoi effetti furono particolarmente violenti a Calitri (IX MCS), ove morirono circa 40 persone, a Ruvo del Monte, Rapone, San Fele (VIII MCS) e in alcuni paesi della Baronia (VII-VIII). Conza subì effetti di VII grado MCS, come desumibile dalle notizie riportate in Martinelli (1914), che così descrive gli effetti: "... *avvertito da tutti; molte e gravi fenditure a quasi tutte le case* […]".
Secondo qualche fonte giornalistica, a causa dei danni, vi furono parecchi feriti, alcuni gravi, mentre la chiesa cattedrale subì qualche danno (Galli, 2010).
In ogni caso, Conza, insieme ad altre località dell'area, fu inclusa nell'elenco delle località alle quali erano applicabili i provvedimenti di legge del 13 luglio 1910 n. 467 a vantaggio delle zone colpite dal terremoto.

23 luglio 1930. Conosciuto come terremoto del Vulture, questo evento in realtà produsse effetti distruttivi principalmente nei centri abitati della provincia di Avellino e in minor misura delle provincie di Benevento, Foggia e Potenza. I punti di intensità più elevata (IX-X grado MCS; Aquilonia vecchia, Scampitella, Villanova del Battista, Lacedonia, Vallesaccarda) occupano la parte mediana di una fascia molto ristretta definita dai punti con intensità di VIII-IX grado MCS, estesa per più di 60 km in direzione quasi est-ovest tra Montecalvo Irpino e Melfi, in Baronia (Galli et al., 2002). Come sempre, la gravità dei danneggiamenti fu determinata, oltre che dalla forza del terremoto (Mw 6.7), dalla cattiva qualità delle costruzioni, mentre il numero delle vittime fu relativamente limitato, rispetto alla diffusione dei crolli e delle distruzioni, grazie al fatto che in quel periodo molte persone dormivano in campagna, all'addiaccio, per la trebbiatura del grano e che in alcune località furono avvertite scosse premonitrici abbastanza forti da indurre le persone ad abbandonare le abitazioni. Per quanto concerne gli abitati compresi nell'area, tutti ubicati al di fuori dell'area mesosismica, secondo le indagini condotte da Alfano (1931) si verificarono poche distruzioni. A Conza ci furono 6 crolli di case (cioè lo 0.6%), mentre altre 157 (19%) furono lesionate. Sulla base di queste indicazioni, Galli et al. (2002) hanno stimato un'intensità macrosismica corrispondente al VII-VIII grado MCS.

23 novembre 1980. Questo è l'ultimo grande terremoto (Mw 6.9) avvenuto in Italia negli ultimi duemila anni, da quando cioè si ha conoscenza storica degli effetti sismici nel nostro paese. Esso fu generato dalla rottura del sistema di faglie normali del Monte Marzano, con una propagazione

verso NW scaglionata in tre sub-eventi principali (Bernard e Zollo, 1989; Boschi et al., 1993; Westaway, 1996), distanziati di circa 20 secondi l'uno dall'altro che comportarono una dislocazione delle rocce di oltre un metro lungo oltre 35 km della struttura, con evidenze chiare di fagliazione di superficie tra il bordo orientale del bacino di San Gregorio Magno, attraverso il gruppo di Monte Cucuzzone, Monte Ogna, Monte Carpineta e Monte Marzano, attraverso la valle del Sele (dove, in realtà il fenomeno non fu rilevato), sino al versante di Caposele in direzione di Nusco (Monte Vallicello - Monte Oppido). Il terremoto provocò la distruzione di circa quindici paesi dell'Irpinia e della Basilicata (Is XI e X MCS), causando 2.914 vittime e 10.000 feriti, il bilancio più grave del Novecento dopo quelli calabro-messinese del 1908 (oltre 60.000 vittime) e del Fucino nel 1915 (33.000 vittime). Le abitazioni distrutte furono 75.000 e altre 275.000 furono seriamente danneggiate. Conza, con le sue 182 vittime (i residenti effettivi, all'epoca del terremoto, erano circa 600 sui 1.957 anagrafici. La percentuale di vittime fu dunque altissima, quasi il 30%, più che nel 1694) e gli oltre 150 feriti, fu tra gli abitati più disastrati, al punto che fu deciso di ricostruirla altrove. Le abitazioni crollate o seriamente danneggiate furono 1188 (oltre il 90%), con i danni più gravi concentrati in prevalenza nella parte alta del paese. Considerata la percentuale molto alta di distruzione e la tipologia edilizia (edifici in muratura scarsamente legata; edifici in blocchi di calcestruzzo a volte legati con cordonature orizzontali; edifici in cemento armato), l'intensità a Conza fu stimata del X grado MCS. Distruzione analoga toccò ad altre località del Foglio (Postpischl, 1985), come Castelnuovo di Conza, Lioni, Santomenna e Sant'Angelo dei Lombardi (X MCS), Teora, Caposele, Guardia Lombardi e Torella dei lombardi (IX MCS).

A seguito dei crolli e degli abbattimenti successivi eseguiti su tutto il borgo moderno, sono emersi il foro, l'anfiteatro, numerosi reperti di vario genere (epigrafi, sarcofagi, mosaici, ecc.) dell'antica Compsa romana oggi sistemati in un museo allestito in un edificio ristrutturato all'interno dell'area

Descrizione tratta da:

Pescatore T, Pinto F., a cura di, 2016, Note Illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000 foglio 450 Sant'Angelo dei Lombardi. Servizio Geologico d'Italia, Roma, 149 p.